

Manifestazione cittadina di CGIL-CISL-UIL e degli inquilini

In piazza per dire no allo «sfratto selvaggio»

Sono due le richieste immediate: 1) ricostituzione della commissione casa; 2) graduazione dei provvedimenti — Dichiarazioni di Mancini, De Gasperi, Borgomeo

Lunedì prossimo, il 21 settembre, la Roma degli sfratti, del senza casa scenderà in piazza, porterà sotto la Prefettura, a Santi Apostoli, la voce dei cittadini che non si vogliono rassegnare ad una condizione che il governo ha volutamente lasciato marcire. Accanto al SUNIA, la SICT e la UIL-casa, le grandi confederazioni sindacali; i lavoratori stanno mobilitandosi in questi giorni per far riuscire l'iniziativa, per far sì che il problema casa diventi un punto cardine dell'iniziativa di CGIL, CISL, UIL.

Si è andati avanti in questa prima settimana, con una media di una cinquantina di sfratti al giorno, dovuti all'espulsione dell'inquilino e alla disdetta per finita locazione. Cifre allarmanti a cui si tenta di dare una risposta con le richieste che verranno fatte conoscere il 21 al rappresentante del governo.

Obiettivi irrinunciabili, risposte da ottenere immediatamente su perlopiù due punti: 1) la ricostituzione del gruppo di lavoro, presso la prefettura, sul problema casa; 2) la graduazione degli sfratti da attuare, servendosi in particolar modo proprio dell'ufficio casa.

La delegazione chiederà anche chiarimenti di fondo sulla posizione governativa a proposito dell'emergenza a Roma. Mentre i rappresentanti sindacali si riuniranno con la controparte, nelle vie del centro saranno distribuiti volantini che illustreranno il perché della giornata di lotta.

«Su questi temi c'è stata una segreteria federale giovedì

— dice Mancini, segretario della Camera del Lavoro —. Si è deciso: a) il pieno sostegno delle iniziative del sindacato degli inquilini; b) la richiesta di un piano eccezionale per Roma. Il governo aveva promesso entro il 10 settembre un provvedimento per la graduazione degli sfratti. Non si è visto nulla ed ora ce ne dovrà rendere conto. Alla Regione ci rivolgeremo per far investire immediatamente i fondi del II biennio della legge 453, che giacciono ancora nelle sue casse. Solleciteremo un cambiamento dell'atteggiamento del sistema delle banche per l'esorbo del credito alle cooperative edilizie, dando nuovo respiro al mercato delle abitazioni. Al Comune ci rivolgiamo perché faccia il possibile, come già nel passato.

Il sindacato — dice ancora Mancini — con tutto il suo peso sostiene la vertenza e siamo pronti anche a prendere la decisione di uno sciopero dei lavoratori se non ci saranno risposte.

«Il documento Spadolini sulla questione della casa — aggiunge Gigi De Gasperi, della UIL-casa nazionale — è ampiamente insufficiente in quanto esprime una valutazione esclusivamente quantitativa, senza stabilire una politica di indirizzi».

Anche Luca Borgomeo, segretario generale della CISL di Roma lancia un grido di allarme: «Chi pensa di chiudere gli occhi di fronte a cinquanta sfratti al giorno, a mille famiglie di cittadini che "sentono" il problema, è folle. Tanto di più, se lascia, se non prende provvedimenti».

Chi vuole sentire, ascolti.



«Qui i palazzi nemmeno risultavano al catasto»

Dove i palazzinari hanno passato la mano agli enti pubblici

«Tutto questo è nato negli anni 60, per volontà di un gruppo di "palazzinari" con pochi scrupoli dice Renato Spadolini della segreteria di zona del SUNIA dell'Appio-Tuscolano. «I Gabetti, gli Apolloni, i Fenaroli si sono divisi il territorio che va da piazza San Giovanni al Quarto Miglio e poi hanno tirato su case, che era un miracolo se stessero in piedi. Facevano tutto in economia, intanto erano certi che le avrebbero vendute! Infatti (un bell'esempio dello scempio voluto dalla DC) gli edifici erano stati costruiti per essere rivenduti agli enti previdenziali (ministero del Tesoro, INA, ENASARCO, INPDAI, ENPAF) che compravano, naturalmente a scatola chiusa».

In questo distaccamento del sindacato degli inquilini, all'estrema periferia della città c'era Colparino Fiamma è una traversa della via Tuscolana vicino all'ex aeroporto di Centocelle), si contano 1.500 i

scritti, un direttivo di 16 persone estremamente combattivo, tutti volontari. Guardando una cartina messa alla bene e meglio sul tavolino ci si accorge che lo specchio di Roma dove questa decina di militanti lavorano va dall'Appio alla Romanina, «Gregina», Torre Gaia, Giardinetti, Vermicino, Borgata Finocchio, fino all'Agro Pontino.

«Sono quartieri e borgate che sono sorti al di fuori dei piani regolatori», interviene Claudio Enzi, da due anni segretario di zona. «Addirittura i palazzi degli enti previdenziali non sono risultati sul registro del catasto edilizio fino a pochi anni fa. La trascrizione è stata fatta da poco. E il risultato è che abbiamo la grande fetta popolare interna, edificata intensamente senza servizi, né verde, che gravita attorno al Quadraro, Cinecittà, un vero e proprio mostro. E poi, come assurdo contraltare, l'Appio-Claudio con villette di due-tre piani, bifamiliari con tutti i comfort».

«E si! — interrompe Libera Renzi, da sempre militante e dirigente del sindacato —. Alla "Pariolaia di Don Bosco" ci andavano ad abitare i signori e mentre gli altri vivevano come potevano, lì c'erano i parchi giochi, i garages, gli autobus che arrivavano puntualmente. La "Pariolaia" era un nome che avevano inventato per scherzo per designare l'Appio Claudio e le ambizioni dei suoi abitanti che credevano di vivere in quartieri "alti"».

Più di mezzo milione di abitanti, in gran parte operai ed impiegati nei vari ministeri e poi la FATME, la fabbrica più importante della nostra città, con i suoi 3.000 lavoratori. Zona dormitorio è dire poco, strade strette, budelli come nel centro storico, ma di certo senza la dimensione umana degli antichi rioni. Battaglie cruente per la «decurtazione».

Stefano Lenzi



Una statua per ricordare Alfredo

Con una commossa cerimonia ieri mattina è stato inaugurato il monumento in memoria di Alfredo Rampi, il bambino morto tragicamente nel pozzo maledetto di Vermicino. Sul piazzale della chiesa dei «Santi Cuori» di Vermicino tanta gente, tra cui numerosissimi bambini, che al termine della manifestazione sono fatti calorosamente intorno ai genitori di Alfredo. Nel corso della cerimonia a cui

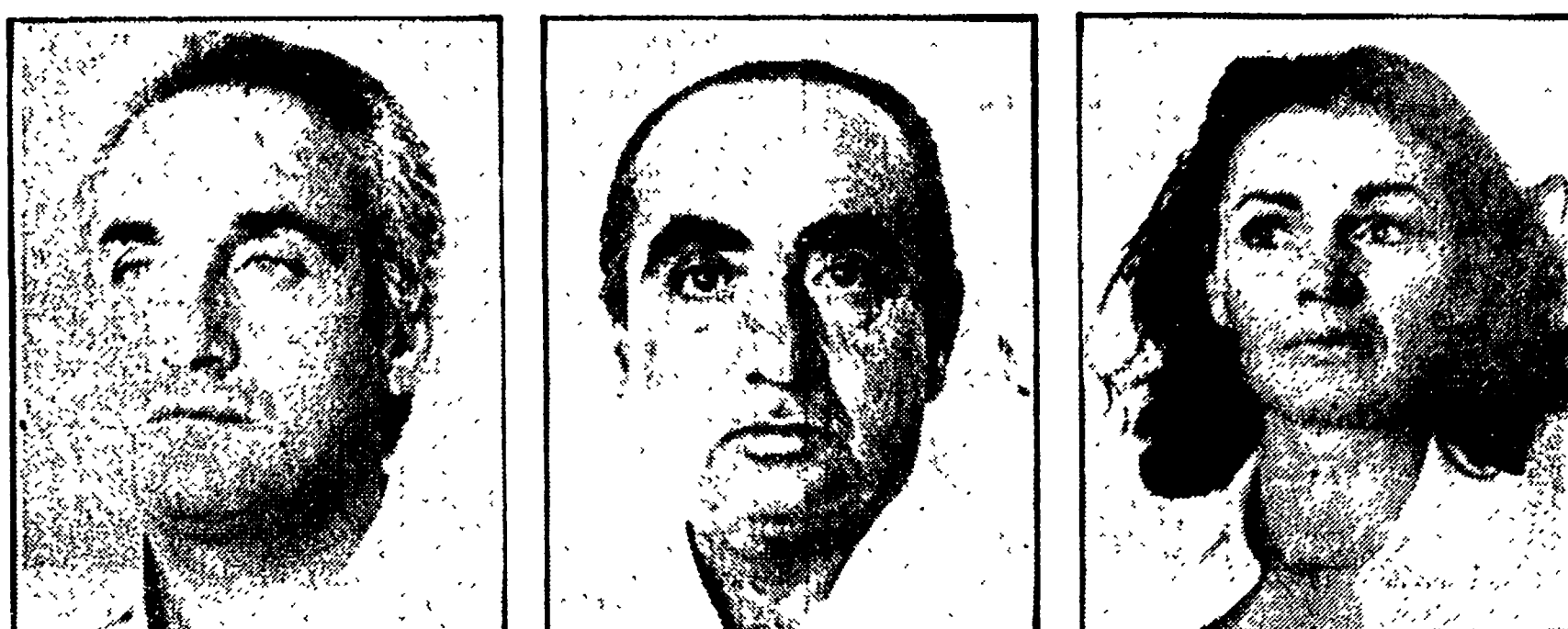
hanno partecipato il sindaco e il vescovo di Frascati è stata anche ricordata la ormai prossima apertura del centro di protezione civile intitolato ad Alfredo e voluto dalla signora Rampi all'indomani della tragedia per evitare in futuro il ripetersi di simili tragedie.

NELLA FOTO: Nando e Franca Rampi durante la cerimonia di commemorazione di Alfredo

Protagonista il finanziere Tibaldi, già finito in galera per bancarotta fraudolenta

Dichiarava fallimento e stava per comprare nuove società

È stato arrestato per la seconda volta nella sua villa a Formia - Ha sottratto quindici miliardi nel corso della gestione della Columbia e della Centrale per investirli in un'altra compagnia - Altri tre in manette



Antonio Santolucito, Augusto Tibaldi e Eva Huber

È tornato di nuovo in galera per la seconda volta, Augusto Tibaldi, ex presidente del consiglio d'amministrazione di due società di assicurazioni, la Centrale e la Columbia, le compagnie dichiarate fallite nel '76 con un crack di oltre venti miliardi e sottoposte a liquidazione coatta amministrativa.

Il finanziere ieri mattina ha varcato di nuovo l'ingresso di Regina Coeli con la medesima accusa che ce lo aveva spedito cinque anni fa dopo essersi appropriato di una parte cospicua del capitale, per comprarsi ville, cavalli e altri beni.

Si è scoperto infatti che i miliardi da lui sottratti durante l'allegria gestione delle assicurazioni stava per investirli nell'acquisto di una pacchetto azionario di una terza compagnia, la Saet Spa.

Nella grave vicenda sono rimaste coinvolte anche altre quattro persone che il bancarottiere nella sua incredibile «operazione» ha utilizzato come prestanomi. Sono l'attrice tedesca Eva Gertrud Huber, Antonio Santolucito, Alfonso Sciabica e infine l'avvocato di fiducia del finanziere Antignani. Questo ultimo è stato arrestato dalla polizia mentre si trovava nel suo studio di Napoli. Tutti sono stati colpiti dal mandato di cattura, spiccato al termine dell'indagine sulla complessa vicenda dal giudice istruttore Ilario Martella con le medesime imputazioni: bancarotta fraudolenta e violazione delle leggi fallimentari con l'aggravante di aver agito in concorso tra loro.

Gli inquirenti sono riusciti anche a stabilire il lungo e contorto giro percorso dai miliardi «diestrati» dal capitale fallimentare per essere investiti in altri notevoli affari.

I soldi sarebbero stati versati sul conto corrente di Eva Gertrud Huber (comparsa affianco di Franco Nero in alcuni film di cassetta e titoli di basso costo). I titoli invece erano intestati all'avvocato Felice Antignani e ad Alfonso Sciabica. Un sistema ingegnoso architettato dallo stesso Augusto Tibaldi proprio per mantenerlo, almeno apparentemente fuori da ogni responsabilità.

Con l'arresto del finanziere dalle mani sporche, bloccato ieri mattina nella sua villa di Formia dal commissario della squadra mobile, Gianni Carnevale, si chiude (o almeno dovrebbe) l'ultimo capitolo di uno scandalo clamoroso. Comparso cinque anni fa sul banco degli imputati l'intraprendente affarista era riuscito a dare la scalata al gran mondo della finanza (e non solo quello) servendosi delle sue amicizie democristiane.

La sua carriera poco pulita fu al centro più volte degli strali di Mino Pecorelli, il giornalista direttore di «OP», assassinato in circostanze ancora non chiarite. Nel '78 passato il clamore dello scandalo, sulla rivista comparivano ancora articoli e brevi profili sull'instancabile attività di Augusto Tibaldi.

Il crack delle due società da lui amministrate portò alla luce una lunga serie di imbrogli e di irregolarità compiute durante la gestione di dir poco allegra della Columbia e della Centrale. Quando furono chiuse si scoprì che a decretarne la fine era stato proprio lui che da tempo ne era stato il presidente del consiglio d'amministrazione.

Dilapidava miliardi per mandare avanti i tre affari per concedersi una vita da nababbo. I risultati delle perizie contabili disposte dall'allora giudice istruttore Pasquale Lacanna e dal pubblico ministero Santacroce, misero in luce ammanchi esorbitanti: libri contabili non aggiornati e privi dell'indicazione dei nuovi clienti; assegni a vuoto consegnati con grande disinvoltura alle vittime dei sinistri; oltre ottomila cause pendenti nei confronti di altre compagnie, centinaia di milioni di debiti con l'Inam e l'Inps per omesso versamento di contributi. I suoi beni e quelli intestati alle società fallite furono posti a pignoramento per risarcire le persone danneggiate, tra cui anche ben trecentoventisei dipendenti.

Sanità: per i cittadini si profilano nuovi e gravosi disagi

Dopo i farmaci rischiamo di pagare anche le analisi

Anche gli specialisti vogliono passare all'assistenza indiretta - Le farmacie comunali

Le telefonate al giornale piovono a decine: «In farmacia - dice un lettore - dicono che il prezzo dei medicinali mi verrà rimborsato dalla USL. Qui l'impiegato mi guarda come fossi matto. Ma insomma cosa sta succedendo? È proprio una vergogna». Una grossa ingiustizia, più che altro. Anziani, malati cronici e pensionati, con un misero stipendio, si trovano in questi giorni a sborsare decine di migliaia di lire alla casa delle farmacie, doppi aver abbondantemente pagato con le trattative sulla busta paga il proprio diritto all'assistenza. Molto spesso si tratta di farmaci indispensabili e costosi che vanno a incidere pesantemente su un già magro bilancio familiare. «Se fossi un avvocato - dice un pensionato - intenterci causa allo Stato. Ma esiste l'assistenza gratuita per tutti o no? Che il governo chiarisca almeno questo, una volta per tutte». Ma il governo tace e non consegna alle Regioni i soldi necessari per rimborsare i farmacisti.

L'indignazione è pienamente giustificata, ma la situazione per ora non sembra sbloccarsi. L'unica nota positiva da registrare è l'appello dell'assessore Ranalli a tutti i sindaci del Lazio perché almeno le farmacie comunali continuino a fornire un servizio ai cittadini. A questo proposito l'Assessorato comunale alla Sanità ha fornito l'elenco delle sei farmacie comunali di Roma dove la distribuzione dei farmaci avviene in forma diretta. Il loro indirizzo è il seguente: Piazza Gaetano Mosca, 13 (Trullo), Via Carlo Casini, 99 (Dragona-Accia); Via delle Palme, 195 (Centocelle); Via Sante Bartolomei, 9 (Tiburino); Via del Peperino, 38 (Pietralata); Via Castorano, 41 (Castel Giubileo).

Come si vede, le farmacie sono dislocate tutte in zone periferiche e la continuità del servizio in questo momento particolare si rivela molto importante. Intanto è in fase di completamento da parte dell'amministrazione comunale il piano che prevede entro l'83 l'apertura di oltre 45 farmacie comunali in diversi quartieri della città: entro il prossimo ottobre se ne inaugureranno sei.

Non ci sono segnali invece, come dicevamo all'inizio, di una rielaborazione a breve termine della vertenza. Risale a giovedì scorso una polemica fra l'associazione dei titolari di

farmacie del Lazio e l'assessore Ranalli. Quest'ultimo, nel ribadire che allo stato attuale delle cose non è possibile nessun rimborso ai cittadini che pagano le medicine in farmacia, definisce «grave e strumentale la posizione dei farmacisti che oltre al profondo disagio arrecato ai cittadini, semina confusione e disinformazione».

L'URTFAL infatti continua a sostenere che la Regione dovrebbe rimborsare gli utenti in base all'art. 13 della costituzione e questa assicurazione viene fornita migliaia di volte al giorno in tutte le farmacie del Lazio a chi è costretto ad acquistare medicinali. «Il richiamo a quella norma - risponde Ranalli - non ha alcuna rilevanza nella situazione attuale, perché riguarda gli obblighi dei titolari di farmacia verso utenti con diritto all'assistenza indiretta (per esempio nei casi di mutualità privata). Non è possibile dunque provvedere a alcun rimborso senza un apposito provvedimento legislativo». E il governo, unico responsabile della situazione, continua a tacere.

Ma il «fronte del disagio sanitario» rischia di allargarsi ulteriormente per la minaccia di passare all'assistenza indiretta di circa 2 mila medici specialisti convenzionati, che a loro volta chiedono il pagamento degli arretrati. È andato a vuoto anche l'incontro dei dirigenti romani del CUSPE (confederazione unitaria specialisti esterni) con la USL RM/9 delegata al rimborso delle prestazioni. «I farmacisti sono stati liquidati finora tutto luglio - dicono i medici - mentre noi aspettiamo le competenze di marzo. Questo atteggiamento discriminatorio si può tradurre nel licenziamento dei dipendenti (circa 20 mila) di radiologi, analisti, oculisti, dentisti, dermatologi».

Ora senza nulla togliere ai legittimi diritti degli specialisti coinvolti anch'essi nei tagli indiscriminati imposti dal governo, non ci sembra corretto impostare una protesta come una competizione fra categorie che, senza impensierire per nulla i ministri responsabili, continua a pesare gravosamente sulle spalle dei cittadini. Una protesta «condita» anche con il ricatto di gettare in mezzo alla strada migliaia di lavoratori.

Manca l'acqua da 7 giorni in un palazzo a largo Somalia

Da lunedì, tutto un caseggiato di via Luigi Mancinelli, vicino a Largo Somalia, è senz'acqua. 80 persone, tra cui molti bambini e persone anziane, sono costrette a sopportare gravissimi disagi, a causa della lentezza dell'Acqa, che non si è ancora decisa a riparare il guasto alle pompe. Nonostante ripetute sollecitazioni e proteste da parte degli inquilini l'azienda municipalizzata ogni giorno dà speranze, dice che arriverà in mattinata l'operaio, e poi invece non lo stabile non si vede nessuno.

L'ultima risposta è stata: «Forse lunedì. Abbiamo tanto da fare». E le famiglie dello stabile debbono andare da amici e parenti per potersi lavare.

In libertà provvisoria il radiologo miliardario

Ha versato la cauzione di 50 milioni e ieri uscito dal carcere di Regina Coeli in libertà provvisoria. Sul professor Giannandrea, il radiologo che aveva esportato in Svizzera un miliardo, pendono ancora minacciosa la maxi-multa di un miliardo e trecentocinquanta milioni a cui è stato condannato martedì scorso dal Tribunale di Roma.

Oltre alla pena pecuniaria il professionista venne condannato a dieci mesi di reclusione mentre altri sette mesi gli erano stati precedentemente inflitti per detenzione abusiva di armi. Dopo circa un mese di prigionia il radiologo del Policlinico può così tirare un sospiro di sollievo e sperare di uscire dai prossimi procedimenti giudiziari con uno «sconto» sostanzioso.

Il «caso» peculiare di un'industria cooperativa di fronte alla crisi

All'Italtermic il sindacato si ribella ai licenziamenti

L'Italtermic di Ardea è un'azienda metalmeccanica che lavora nel settore dell'installazione termoidraulica, per un mercato, come si dice in gergo, «protetto» (riceve cioè commesse dall'Acqa, Enel, ecc.). Ed è una cooperativa. Nata nel '70 nel flusso dell'impegno sulla cooperazione nel meridione, sostenuta dal consorzio delle cooperative emiliane, ha conosciuto anni di grande fioritura economica, cooptando soci ed assumendo lavoratori, fino ad arrivare ad un organico di circa 120 operai. Le difficoltà sono cominciate negli ultimi anni, con l'aumento del costo del denaro, fino a che, sette mesi fa, il consorzio emiliano, anch'esso in difficoltà ha dovuto diminuire il flusso finanziario all'azienda. Recentemente quindi, il consiglio d'amministrazione ha chiesto all'assemblea dei soci e dei dipendenti una ricapitalizzazione, chiedendo così la copiazione anche di quei lavoratori non ancora associati.

«Pena però - dichiarano i compagni dell'FLM - i licenziamenti per chi non ci sta». I licenziamenti sono infatti partiti per i 25 dipendenti che hanno rifiutato di sottoscrivere i 4 milioni a testa richiesti, e si è così venuta a creare un'allarmante situazione di contrasto tra cooperativa, sostenuta dalla lega, e sindacato. La rigidità delle posizioni, presuppone una tensione sul cui significato è necessario interrogarsi al più presto. Il segretario regionale della Lega infatti, ha dichiarato che, dato lo scarso interesse dei lavoratori a mandare avanti l'azienda anche con il sacrificio

Inchiesta su 5 finanziarie che prestavano soldi a usura

Le società finanziarie che agiscono a Roma sono nel mirino dell'autorità giudiziaria. Il pretore Gianfranco Amendola, della nona sezione penale, ha infatti emesso una serie di comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di usura. A riceverne il provvedimento sono stati gli amministratori di cinque società: la Fides, la Final, l'Ifin, la Finanziaria Capponi e la Stagni Fides. È da circa tre anni che la magistratura romana si sta interessando delle finanziarie. Tutto è cominciato quando furono presentate alcune denunce. In sostanza alcune società finanziarie venivano accusate di concedere prestiti pretendendo interessi esorbitanti, che in molti casi giungevano al 78% annuo. Più che finanziarie, si affermava negli esposti, erano delle vere e proprie organizzazioni di strozzini. Ora il pretore Amendola ha incaricato la guardia di finanza di svolgere un'indagine su tutte le finanziarie che operano a Roma.

La Provincia e il suo ruolo fra Regione e Comune

Il ruolo della Provincia come ente intermedio tra Regione e Comune. È il tema di una conferenza stampa a Palazzo Valentini tenuta dall'Unione regionale delle Province del Lazio (URPL).

È stato presentato un documento, elaborato da esperti di diversa estrazione politica (tra gli altri Franco Bassanini socialista, Francesco D'Onofrio, democristiano, Francesco Merloni dell'area comunista nel quale sono indicate alcune ipotesi sugli interventi attuabili a livello nazionale e regionale per l'avvio della riforma degli enti locali, in attesa della legge sulle autonomie.

Lo studio ha detto il presidente dell'URPL, Angelo Marroni - contiene una serie di deleghe alle Province di funzioni amministrative regionali che consentirebbero un più snello e immediato rapporto con i Comuni. Tre i settori individuati: sviluppo economico, servizi speciali e territorio.